

REPORTAGE DAL DELTA DEL MEKONG

«Ho visto la tecnica nazista dei marines in rastrellamento»

Il formidabile apparato offensivo dell'esercito americano si scontra con l'odio ed il silenzio dei contadini sud-vietnamiti. Dopo l'imboscata il fiume restituisce i cadaveri — La storia del tenente Barker: da West Point alle paludi del Mekong



Marines americani rastrellano un villaggio nel Delta del fiume Mekong alla ricerca di guerriglieri vietcong. In queste operazioni, denominate «ricerca e distruzione», i marines distruggono i villaggi e ne trasportano gli abitanti, in genere donne, vecchi e bambini, nei campi di concentramento

Nostro servizio

SAIGON, agosto. Mi trovo nel villaggio di Can Duoc, nel delta del fiume Mekong. Con me c'è un fotoreporter di Life ed un altro giornalista, un inglese dell'agenzia Reuters; ci hanno aggregato al comando del 2° battaglione, 9° Infantry Division dell'esercito americano impegnata da ieri in un rastrellamento nel delta. Due giorni fa un'intera compagnia di questa stessa divisione (120 uomini) è stata attaccata dai partigiani a qualche chilometro da qui, a monte del fiume. Un'imboscata rapida e mortale, sembra non si sia salvato nessuno. Stamane il colonnello Guy J. Tutwiler — quando ha mostrato a noi giornalisti la carta della zona d'operazione — non ha voluto indicare il punto esatto dell'imboscata né darci notizie sul numero dei morti. O forse non ha voluto. Ho visto segnato sulla carta, con una linea tracciata a matita blu, un triangolo coi suoi vertici sui tre grossi rami del delta del fiume. Tra Vinh a sud, Ben Tre a nord. «Loro stanno qui dentro, da qualche parte. Noi li dobbiamo trovare e far fuori», dice il colonnello Tutwiler battendo col dito sul triangolo seguito a matita azzurra.

Poi il colonnello ci dà altre notizie. L'operazione in corso, che lui dirige, si chiama Crimp; è compiuta dalla fanteria di marina con l'appoggio dell'8° battaglione fluviale dell'U.S. Navy; il 4° dispone di quei battelli che i soldati hanno ribattezzato monitors, larghi e col fondo piatto, studiati appositamente per muoversi nelle paludi, anche in soli 40 centimetri d'acqua; i monitors sono armati con cannoni da 40 e formeranno delle basi galleggianti a fianco delle truppe; i fanti cercheranno il più possibile di tenersi sugli argini, comunque per scacciare seriamente le paludi dovranno scendere dentro, con acqua e fango fino al ginocchio; la 3° brigata elicotteri fornirà la copertura aerea «finché sarà possibile, naturalmente» aggiunge il colonnello con un sospiro. Il che significa, e noi lo sappiamo, che al primo sparò dei viet gli elicotteri — vulnerabilissimi — fileranno via per non essere abbattuti come calabroni impazziti.

Intanto un ufficiale è venuto a chiamare Tutwiler, gli dice qualcosa di importante. «Venite anche voi a fare il colonnello. Appena fuori del villaggio, neppure cento metri, il Mekong fa un'ansa, battendo contro una larga spiaggia ghiaiosa. Sulla spiaggia sono allineati i corpi di sei soldati americani. Li ho visti prima, il giorno dei miei tumulti, e poi l'acqua. Proprio in quel momento ne appare un altro, vien dritto e veloce contro la spiaggia, gli uomini di Tutwiler lo recuperano e lo allineano con gli altri. Sono i marines della compagnia annientata nell'imboscata di due giorni fa, il Mekong ne sta restituendo i corpi, li porta verso il mare. Ne arriveranno degli altri, sul filo della corrente. Il fotoreporter di Life scatta le sue foto; regola attentamente la luce perché ha dentro una Kodachrome a colori.

Sul vasto spazio di terra battuta che fa da piazza centrale di Can Duoc i marines hanno intanto ammassato tutti gli abitanti, tirandoli fuori a forza dalle capanne. Sono un centinaio; vecchi, donne e bambini. Marcano gli uomini, staccano i bambini. Il tenente Ned Barker, comandante della «compagnia comando» alla quale noi giornalisti siamo aggregati, mi dice: «Sti fetenti! Questo è un villaggio vietcong! Guarda là, non c'è un uomo caldo».

Alcuni soldati sud vietnamiti collaborazionisti, che fanno da interpreti per gli americani, girano tra la gente del villaggio, interrogano. Vedo i contadini scuotere il capo, dicono «no» scuotendo il capo, rispondono di no a tutto. Il colonnello Tutwiler chiama un capitano sud vietnamita: «Faccia dire che se non ci danno informazioni precise bruceremo il villaggio e li porteremo tutti in campo di concentramento».

Adesso gli interpreti urlano, prendono a calci quelli che scuotono il capo. Un marine alza per la collottola un anziano contadino seduto a terra tra i suoi, gli urla sulla faccia «where are! where are!» dove sono, dove sono. Il fotoreporter scatta le sue foto. Io vedo spesso inquadrate le facce tristi e impaurite dei bambini e capisco che questa guerra non gli è simpatica. Comunque i contadini di Can Duoc non parlano. L'operazione Crimp non avrà il loro aiuto. Tutwiler è furante, mi convin-

Hart Collin

A fine agosto

Sessione a Tokio del tribunale internazionale sui crimini USA nel Viet Nam

TOKIO. 8. La sessione giapponese del tribunale internazionale di lord Russell sui crimini di guerra americani nel Vietnam terrà udienze a Tokio dal 28 al 30 agosto. Il comitato giapponese per le indagini sui crimini di guerra nel Vietnam, una organizzazione composta di circa 600 scienziati, educatori e pacifisti, ha comunicato che il processo di Tokio mira a stabilire anche le responsabilità del Giappone negli atti dell'America per la guerra nel Vietnam.

A colloquio con Isabelle Blume (Belgio), Ben Guetta Addam (Algeria), Hussein Fahmy (RAU)



Da sinistra: il sen. Mencaraglia, Hussein Fahmy, Ben Guetta Addam, il nostro redattore e Isabelle Blume

LA CRISI NEL MEDITERRANEO

Il governo israeliano acquista strumenti per fabbricare la bomba atomica - Come liquidare le conseguenze dell'aggressione restituendo ai palestinesi i loro diritti - La dinamica rivoluzionaria e quella imperialista - La liquidazione della NATO obiettivo fondamentale del movimento democratico europeo - Ristabilire l'unità del movimento rivoluzionario mondiale

Il governo israeliano sta acquistando da una ditta francese un certo numero di «cappe di piombo», strumenti indispensabili alle cosiddette «azioni atomiche» da laboratorio (per laboratorio non sembra debba intendersi necessariamente un edificio, ma anche spazi aperti di una certa ampiezza). La notizia, estremamente allarmante in quanto indica che Israele (con l'aiuto di scienziati e tecnici, macchinari e capitali della Germania Ovest) avanza a grandi passi affrettati sulla strada della fabbricazione di armi nucleari, è emersa ieri mattina durante una conversazione che redattori del nostro giornale hanno avuto con tre membri del Comitato permanente eletto dalla Conferenza di Algeri per la denuclearizzazione del Mediterraneo: Isabelle Blume, rappresentante del Belgio, Ben Guetta Addam (Algeria) e Hussein Fahmy (Egitto). Essi hanno visitato il nostro giornale, i compagni del sen. Mencaraglia, uno dei rappresentanti dell'Italia nel comitato, e ci hanno esposto le loro opinioni personali, e quelle delle organizzazioni di cui fanno parte, sulla situazione internazionale nel suo complesso e su quella mediterranea e medio orientale, in particolare. Isabelle Blume — invitata a parlare per prima — è andata subito dritta a quello che ella ritiene essere il compito fondamentale del movimento democratico nel nostro continente: il disimpegno di ciascun paese europeo dal Patto Atlantico; in pratica, la liquidazione del Patto Atlantico, che scade nel 1969 e che le forze di destra stanno cercando di ristrutturare, di rivincere, di «correggere» per conservare, di fatto, la sostanza. Pur non sottovalutando certi sintomi incoraggianti, se non di vera e propria distensione, di ricerca di contatti fra Est e Ovest in Europa, e fenomeni nuovi e sorprendenti di unità fra forze marxiste e cattoliche (in Belgio, fra i più attivi organizzatori dei comizi contro il fascismo, sono stati dirigenti di sindacati cristiani e parroci), la Blume è profondamente preoccupata da una certa lentezza, difficoltà, e in qualche caso vera e propria incapacità dell'opinione pubblica europea ad orientarsi bene non sulla crisi del Medio Oriente, ma perfino sul colpo di Stato in Grecia. «Vent'anni dopo Hitler — ha detto — è inconcepibile che un paese europeo cada in mano di un fascismo brutale e privo di maschere, senza che l'Europa democratica si sollevi in un momento irresistibile e possente di protesta».

L'opinione pubblica europea — questo preoccupa vivamente la Blume — sembra non essersi resa conto di tre fenomeni fondamentali dell'attuale momento storico: 1) esiste una strategia e una tattica «globale», su scala mondiale, dell'imperialismo, o più esattamente «degli imperialismi», per riconquistare le zone perdute e per non perderne altre, cioè per impedire ai popoli soggetti di liberarsi; 2) sugli stessi paesi e popoli europei, sia per effetto degli impegni NATO, sia come conseguenza dei crescenti investimenti americani in Europa, aumenta sempre di più la presa del governo di Washington; 3) la Germania Ovest è ridiventata una grande potenza imperialista e colonialista. Al «globalismo» della strategia e delle tattiche imperialiste dovrebbe corrispondere una chiara visione globale degli eventi mondiali da parte delle forze democratiche europee, ed un'adeguata, energica azione che si opponga al reale, urgente pericolo di un'estensione dei regimi fascisti e reazionari in Europa e alla non scongiurata minaccia di guer-

re locali e mondiali. Un esempio tipico, fra i molti, del carattere «globale» dell'impegno imperialista è la concentrazione di sforzi di tutti gli imperialismi (americano e giapponese, tedesco occidentale e britannico) nel Sud Africa, con l'obiettivo di creare in quello Stato «bianco» la base di partenza per la conquista di tutta l'Africa fino al Sahara. Non è da parerli sorprendente il fatto che il Sud Africa, come Israele, sia fra quei paesi che più rapidamente si avvicinano, con l'aiuto di Bonn, di Washington (o, nel caso specifico, a quanto sembra, di Tokio) alla creazione «in proprio» di armi atomiche. Visione «globale», quindi, dei problemi mondiali anche se poi in ciascun continente e paese la lotta antimperialista deve assumere caratteristiche specifiche: in Europa — la Blume ha tenuto a ribadire con forza — essa deve concretarsi principalmente nel rifiuto del «riadattamento» della NATO e nella liquidazione definitiva dell'alleanza atlantica. Per quanto riguarda il problema specifico del Medio Oriente, la Blume è stata netta: «non può esservi soluzione pacifica del problema, nel rispetto del diritto di Israele all'esistenza, senza che nel momento stesso si risolvano, anche dal punto di vista territoriale, il problema dei profughi, che ha aspetti territoriali ed esplosivi dal punto di vista umano e da quello politico (la Blume ha conosciuto personalmente i campi dei palestinesi a Gaza e in Siria, ed è rimasta sconvolta dalla miseria e dalla desolazione di masse strappate alle loro terre, e che privano perfino della speranza di un futuro ritorno, se non a prezzo di nuovi spaventosi massacri). Il ritiro delle truppe israeliane sulle linee armistiziali del 1949 è, ovviamente, un'esigenza preliminare e fuori discussione. Ma anche la restituzione.

Perché dunque stupirsi se dal fascismo greco parte ora una iniziativa concreta contro l'Albania, dato che l'Albania è alleata della Cina? Con molta franchezza, Ben Guetta ha detto di non credere, personalmente, all'esistenza di un processo distensivo (per esempio in Europa) in contrasto dialettico con l'esplosione di crisi in altre parti del mondo e con l'estendersi della guerra nel Vietnam. Nel momento stesso — ha detto — in cui gli Stati Uniti affrontano un problema per tentare di risolverlo, con la violenza, a loro vantaggio, essi si sforzano di cloroformizzare l'opinione pubblica mondiale, e in particolare quella dei paesi più avanzati economicamente, con parole d'ordine ingannevoli sulla cooperazione per lo sviluppo tecnologico, i consumi, il benessere, e così via. Ma, dietro le quinte, oltre ad organizzare ed integrare aggressioni, colpi di stato, repressioni, essi non rinunciano ad esercitare ogni sorta di minacce e ricatti contro i paesi progressisti e rivoluzionari, di cui non hanno neanche perso la speranza di poter rovesciare i regimi. E' nel quadro di questa strategia intercontinentale che va collocata la crisi medio orientale e la trasformazione di Israele in una base dell'imperialismo americano, che Ben Guetta è in ciò perfettamente d'accordo con De Gaulle: «diventa sempre più colossale e vuole dominare tutto il mondo». Il rappresentante egiziano, uno fra i più noti giornalisti del Cairo, ha dato della crisi medio-orientale una precisa spiegazione: per anni, gli americani hanno tentato di conquistare il Medio Oriente con pressioni politiche e ricatti economici, soffocando sul fuoco delle discordie fra paesi progressisti e reazionari (l'abortito patto islamico, per esempio, è un'idea non di Feisal, ma americana, vecchia di otto anni). Fallito lo scopo, non rimaneva che una strada: quella dell'attacco militare, «per interposta persona». Vinta la guerra, ma mancato l'obiettivo di rovesciare i regimi progressisti, si assisterà probabilmente

Un nuovo hitlerismo nelle università della Germania di Bonn

Un criminale nazi ha premiato la tesi sull'innocenza di Reder

Il professor von der Heydte ha ricevuto tre decorazioni da Hitler e da Goering per la sua ferocia in guerra — E' iscritto con tutti gli onori alla DC tedesca ed è in contatto con i terroristi dell'Alto Adige — Finge di ignorare Marzabotto: «Perché, c'è qualcosa che non va?»

Chi è il professor von der Heydte, il docente dell'Università bavarese di Wurzburg che ha accettato, elogiato pubblicamente e promosso la pubblicazione di una tesi di laurea presentata dallo studente Wolfgang Kunz sulla «innocenza» del massacrato di Marzabotto, il boia delle «SS» Walter Reder? Lo spiega una lettera giunta alla Voce Repubblica. L'ultima volta che in Germania si è parlato del barone von der Heydte è stato per l'affare Der Spiegel. Egli aveva denunciato il settimanale, che aveva pubblicato un articolo sulla «azione Fallex», per «alto tradimento». Ma ci sono ben altri precedenti. Già nel 1936 von der Heydte è un delatore della polizia. Denuncia il capo della sala di lettura della Casa dello studente a Munster perché non vede esso il giornale del VdeSS. Diventa una «SA» prima, una «SS» poi. Nel '37 viene allontanato dall'università di Vienna per attività nazista. Si arruola nella Wehrmacht e va in guerra al comando di una unità di paracadutisti sul fronte francese. Compie tali crudeltà che Goering sente il bisogno di decorarlo personalmente con la «Ritter Kreuz». Poi è al fronte di Leningrado e guadagna per il suo «valore» la croce d'oro tedesca. E' nelle Ardenne nel 1944 e non risparmia vite umane. I suoi soldati ne ricor-

Secondo il giornale dell'esercito indonesiano

Pronti alla guerriglia i sostenitori di Sukarno?

GIAKARTA. 8. Il giornale delle forze armate indonesiane Ampera afferma oggi che «alcuni gruppi di sostenitori» del deposedo presidente Sukarno si starebbero concentrando nelle regioni collinose dell'isola di Giava per iniziare azioni di guerriglia allo scopo di «restaurare il vecchio leader in un governo di provvisorietà». Il giornale, che dichiara di avere in mano le prove dei complotti in atto, invita i sostenitori di Sukarno a deporre le armi e ad arrendersi alle autorità centrali di Giakarta. Nella capitale si è appreso anche che il segretario del Presidente in carica Suharto, ha dichiarato che il deposedo Presidente Sukarno non sarà invitato alle celebrazioni del ventiduesimo dell'indipendenza indonesiana.

quelli che non conoscono altra legge che la legge della loro unità militare, cioè la legge di uccidere perché ciò è utile alla grande Germania, non si poteva aspettare altro. Non è colpa del povero Wolfgang Kunz se oggi in Germania il male nazista vegeta nelle università». La lettera rivela che all'Università di Wurzburg sono assai forti i gruppi estremisti che hanno legami con Burger e le organizzazioni studentesche naziste come la «Olimpia» ed altre. «E' assai noto anche che von der Heydte partecipa alle settimane universitarie di Merano dove s'incontrano con certi estremisti». Insomma — commenta una nota del quotidiano repubblicano — è «un nuovo nazismo legalizzato» che si contrabbanda in Germania. Da notare che il professor von der Heydte è iscritto alla CDU, il partito democristiano al potere nella Germania di Bonn, e che il 22 ottobre del '62 fu nominato generale di brigata in riserva. Questo spregevole personaggio messo di fronte ai suoi trascorsi di criminale rivela il candore vigliacco di tutti i nazisti che si trincerano dietro la «esclusiva» responsabilità di Hitler. In una recente intervista al corrispondente del Giorno von der Heydte finge addirittura di ignorare il massacro di Marzabotto. «Perché? — ha chiesto — c'è qualcosa che non va?».

La sessione giapponese del tribunale internazionale di lord Russell sui crimini di guerra americani nel Vietnam terrà udienze a Tokio dal 28 al 30 agosto. Il comitato giapponese per le indagini sui crimini di guerra nel Vietnam, una organizzazione composta di circa 600 scienziati, educatori e pacifisti, ha comunicato che il processo di Tokio mira a stabilire anche le responsabilità del Giappone negli atti dell'America per la guerra nel Vietnam.